

John Montague: il fallimento della «quest»

Dario Calimani

All'inizio degli anni Sessanta John Montague si reca a Belfast per ritirare un premio di poesia. E il viaggio gli offre l'occasione per ritornare alcuni giorni più tardi a Garvaghey, nella contea di Tyrone.

Nato in America, da genitori emigrati dall'Irlanda, Montague era stato affidato all'età di quattro anni alle zie paterne, che vivevano appunto a Garvaghey, e con loro, in quell'arretrata regione rurale dell'Ulster, egli aveva trascorso l'infanzia. A quattro anni, dunque, Montague aveva già fatto il suo primo viaggio di ritorno, ancor prima di aver mai compiuto un qualsiasi viaggio di andata.

Il ritorno alla casa dell'infanzia desta, nel poeta ormai quarantenne, profonde emozioni. In una nota al lungo poema, o sequenza di poesie, intitolato *The Rough Field*, Montague scrive:

Bumping down towards Tyrone a few days later by bus, I had a kind of vision, in the medieval sense, of my home area, the unhappiness of its historical destiny. And of all such remote areas where the presence of the past was compounded with a bleak economic future...!

Questa «kind of vision» originata da un viaggio reale, costituisce il nucleo di quel volume, che prende il titolo proprio dal nome della cittadina irlandese in cui Montague trascorse la propria infanzia; Garvaghey, infatti, significa in gaelico «the rough field», il campo accidentato, turbolento.

Quello di Montague è un *prodigal return*. È il viaggio di ritorno verso un mondo da cui egli si era volontariamente distaccato nel tentativo di sfuggire alla disgregazione della realtà sociale e culturale. Agli inizi della sua carriera poetica egli ribadisce, infatti, la necessità di lasciare non solo la sua «home area», ma l'Irlanda stessa, permeata da un clima bigotto e soffocante:

The serious young writer will inevitably have to face the problem of exile, [...] The age of melodramatic gesture is past however and he would choose to leave because he could work better in another country, or live more simply, and the choice would seem to be between some form of compromise in Ireland or living more simply abroad.²

Montague segue la seconda via, e la sua vita è tutta una serie di lunghi soggiorni all'estero, in America e in Francia. Solo nel 1972, che significativamente è l'anno di pubblicazione di *The Rough Field*, egli si stabilisce definitivamente in Irlanda, a Cork.

Il tema dell'esilio risuona già nel titolo della sua prima raccolta di poesie, *Forms of Exile*, e sarà spesso presente anche in seguito. In «Emigrants» (da *Forms of Exile*) e in «Murphy in Manchester» (da *Poisoned Lands*) il poeta coglie la sofferenza e il senso di alienazione che opprimono chi abbandona l'Irlanda e la sua realtà familiare e protettiva. Ed è chiara, nel poeta, la consapevolezza che quel viaggio non si iscrive nel modello culturale della ricerca, non ne scaturirà nessun eroe immortale:

No one would think they go to quest
The shining Grail, the Great Good Place³

Anche nella sequenza «American Landscapes» (da *Forms of Exile*), in cui Montague sviluppa spunti concepiti durante il soggiorno negli Stati Uniti, la volontà di esplorazione da parte dell'*exile* non riesce a proporre alcun modello di vita ideale da inseguire.

Ritornare permanentemente in Irlanda non sembra possibile. In «Prodigal Son» (da *Forms of Exile*), il poeta descrive l'esperienza di un emigrante che ritorna ogni anno a trovare la sua famiglia. Pur non riuscendo a capire se lo faccia per «custom or the virtue / Of remembering his family», egli è tuttavia consapevole di non appartenere più a quel mondo. E l'immagine conclusiva della processione funebre diretta al cimitero sancisce il senso di un viaggio a ritroso che solo la memoria può avvalorare, un viaggio racchiuso nel cerchio della morte, fra un passato che non può ritornare e una realtà presente la cui sola prospettiva è la tomba.

Anche «The Cry», un racconto contenuto in *Death of a Chieftain*, ripropone il tema del *prodigal return* e dell'impossibilità per l'emigrante di reintegrarsi nel tessuto sociale del mondo che ha lasciato. Il protagonista, emigrato dall'Irlanda del Nord per intraprendere la carriera giornalistica a Londra, torna nell'Ulster per rivedere i genitori. Nuovamente a contatto con la dura realtà di quel paese, egli assiste a un pestaggio ad opera dei «B-specials» e si scopre incapace di opporsi a quella violenza. L'idiota del paese, simbolo delle forze assurde che regolano la vita in una terra divisa dall'odio, lo invita a lasciare quel mondo che non è più suo: «Nosy Parker go home».

Il tema del *prodigal return* riappare in «Home Again», la prima sezione del volume *The Rough Field*. Qui il poeta scopre il proprio legame con la terra e la sua gente. Nella prima poesia della sequenza Montague descrive il viaggio di ritorno a Garvaghey:

Catching a bus at Victoria Station
Symbol of Belfast in its iron bleakness
We ride through narrow huckster streets
(p. 10)

La strada si snoda attraverso un paesaggio squallido e desolato, la città di Belfast non presenta alcuna attrattiva («wilderness of cinemas and shops, / Victorian red-brick villas, framed with aerials», «shabby through-otherness of outskirts»). Ovunque i segni della presenza orangista. Il viaggio accresce la consapevolezza delle divisioni religiose nell'Irlanda del Nord. Segni dell'odio tra le due comunità sono disseminati lungo il percorso:

«God is love», chalked on a grimy wall
 Mocks a culture where constraint is all.
 (p. 10)

Raggiunta la periferia della città, il tragitto prosegue attraverso Lisburn, Lurgan, Portadown, tutte «Solid British towns, lacking local grace» (p. 10).

Sin dall'inizio, attraverso l'interpolazione di brani in prosa posti a margine del componimento poetico, Montague giustappone il suo viaggio presente al viaggio che il Lord Deputy Mountjoy intraprese in carrozza per prendere possesso della contea di Tyrone, che era stata terra degli O'Neill prima della vittoria inglese a Kinsale nel 1603. La giustapposizione richiama la storia alle sue responsabilità, e i due viaggi si confrontano sulla base della «dour, despoiled inheritance» (p. 10) lasciata all'Ulster dal passato. Ma la sezione «Patriotic Suite» (l'ottava del volume) mostrerà come la situazione non sia molto diversa nel resto dell'Irlanda. Viaggiando in treno nell'Eire, il poeta osserva come, malgrado l'indipendenza, il paesaggio non offra una visione di maggiore armonia:

The train crawls across a bridge:
 Through the cantilvered interstices
 – A lace curtain monstrously magnified –
 We overlook the sprawling town.

Row after row of council cottages
 Ride the hill, curving up to the church
 Or down to the docks
 Where a crane tilts into emptiness.
 (p. 68)

Il tragitto che il poeta compie per ritornare nella contea di Tyrone sottolinea anche l'atteggiamento diffidente della gente del Nord, epitomizzata dai passeggeri che viaggiano su un pullman. Incupiti dall'odio che da secoli divide la comunità protestante da quella cattolica, essi mostrano volti più amichevoli soltanto quando si avvicina il confine di «Tyrone / End of a Pale, beginning of O'Neill» (p. 10).

Quando a sera, ritornato a casa, «To a gaunt farmhouse on this busy road» (p. 11), il poeta rivede luoghi dell'infanzia, egli si reimmerge nel passato e riprende «old ways of walk and work» (p. 11). Il ritorno palesa in questo modo la sua realtà metaforica di viaggio nel tempo. Ma lo iato fra passato e presente è insanabile e quello che sarebbe potuto essere un pellegrinaggio sentimentale al

tempio dell'infanzia è dissacrato da «the sadness of return / To what seems still, though changing» (p. 11). Tuttavia, l'asprezza del paesaggio è una presenza permanente nell'immaginazione del poeta, ma la vita è come un vagabondo, non si ferma mai e non è mai uguale a se stessa, «a mode of life that passes on» (p. 11).

Il viaggio del poeta, dunque, benché il suo moto circolare richiami la ciclicità del mito, si conclude con un fallimento: non c'è alcun Graal da scoprire, «With all my circling a failure to return» (p. 11).

Lo schema circolare che Montague rintraccia all'interno dei suoi viaggi si adatta bene alla sua esperienza personale:

Lines of leaving
 lines of returning
 the long estuary
 of Lough Foyle, a
 ship motionless
 in wet darkness
 mournfully hooting
 as a tender creeps
 to carry passengers
 back to Ireland
 a child of four
 (p. 75)

La circolarità è determinata anche dalla storia di famiglia. Il suo ritorno a casa, infatti, si contrappone e fa da complemento ai viaggi di emigrazione compiuti dai parenti. Nella terza poesia della sequenza «Home Again», il poeta, dopo aver descritto il nonno, «a rustic gentleman» con solide radici nella sua terra, ricorda l'abbandono della casa rurale da parte della successiva generazione, e suo padre tra loro:

Sixty years
 Later, his succession broken,
 Sons scattered to Australia, Brooklyn.
 (p. 13)

«Broken», «scattered»: è la disgregazione del nucleo familiare provocata da quelle partenze senza ritorno. Suo zio, «a country fiddler», parti per l'America «in an old disgrace», e la sua partenza segna il definitivo abbandono delle tradizioni rurali:

He left his fiddle in the rafters
 When he sailed, never played afterwards,
 A rural art silenced in the discord of Brooklyn.
 (p. 13)

E toccherà al poeta, ritornato da New York ancora bambino, tentare di ricostruire l'anello perduto, di riconoscersi crede di quella «rural craft»:

Then, unexpected successor, reversed time
 To return where he had been born.
 (p. 13)

Si chiude così il ciclo dell'emigrazione, ma sarà la scoperta della vocazione poetica a far giustizia della cultura interrotta.

Il viaggio di emigrazione è, per Montague, un *topos* del destino familiare. La sezione di *The Rough Field* intitolata «The Bread God» è un *collage* sulle divisioni religiose nell'Ulster, e il poeta vi include spezzoni di una lettera scritta dallo zio Thomas Montague, ora prete in Australia. Come è stato osservato, a causare il suo esilio furono, più che una profonda fede, il caso e un rassegnato idealismo.⁴ Nella lettera Thomas Montague ricorda anche il fratello, padre del poeta: «Your father, I know, was very bitter about having to leave...» (p. 28). All'emigrazione del padre in America, dopo il fallimento della lotta per l'indipendenza dell'Ulster, John Montague fa riferimento anche in «The Fault» (quinta sezione del volume). Il poeta commenta:

...
 you were right to choose a Brooklyn slum
 rather than a half-life in this
 by-passed and dying place.
 (p. 45)

Il padre ritornò finalmente in Irlanda, ma le loro strade erano destinate nuovamente a dividersi, come se il viaggio fosse per loro un destino eterno, un movimento ciclico senza soluzione di continuità. Era il figlio che, questa volta, si apprestava a partire:

But we
 did not smile in
 the shared complicity
 of a dream, for when
 weary Odysseus returns
 Telemachus must leave.
 (p. 48)

E così John Montague è costretto a ricredersi poiché, seppur ironicamente, alla realtà dell'esperienza umana appare sovrimporsi la struttura ciclica di un mito crudele, che separa eternamente il padre dal figlio, costringendoli alternativamente all'esilio.

In «The Bread God», c'è un altro *prodigal return*, a Penal Rock / Altamuskin, dove gli antenati del poeta, perseguitati dalle *penal laws*, si recavano ad assistere alla celebrazione segreta della messa. E il poeta si sente ancora, come dice Seamus Heaney, un «survivor, a repository, a bearer and keeper of what had almost been lost».⁵ Montague aspira a rivivificare una tradizione che sta scomparendo e, simbolicamente, scioglie con il calore delle mani una palla di neve, per ridar vita a dei fiori che stanno appassendo in una lattina arrugginita sopra a un rozzo altare scolpito nella pietra. Ma la velleità di quel gesto è

evidente. Il passato è stato troncato, e anche l'improbabile rivivificarsi di quel simbolo non potrà riconnettere il presente alla sua storia, non potrà porre riparo all'assenza provocata dal viaggio e dal tempo.

Durante la sua permanenza a Garvaghey il poeta esplora il paesaggio dell'infanzia. In «The Road's End» (già inclusa nella raccolta *A Chosen Light*, 1967) passato e presente si combinano mentre il poeta ripercorre sentieri a lui noti:

As I take

The mountain road, my former step
Doubles mine, driving cattle
To the upland fields.
(p. 33)

Se a prima vista l'impressione è quella di un paesaggio idilliaco, integro («the air is light», «sweet grass»), lungo il sentiero il poeta incontra segni di abbandono, simboli del degrado dell'area rurale. Ma a colpirlo in modo particolare sono le condizioni di abbandono in cui si trova la fonte già appartenuta alla famiglia:

... above the protective dry -
Stone rim, the plaiting thorns
Have not been bill-hooked back
And a thick *glaur* floats.
(p. 33)

Il viaggio alla fonte non rappresenta più la possibilità di attingere alle scaturigini della poesia, come accadeva in «The Water Carrier» (da *Poisoned Lands*):

I sometimes come to take the water there,
Not as return or refuge, but some pure thing,
Some living source, half-imagined and half-real
Pulses in the fictive water that I feel.⁶

Un'immagine simile, sempre legata al motivo del ritorno, compare nel racconto autobiografico «The Road Ahead», dove Montague, recatosi alla fonte, scopre che l'acqua è divenuta imbevibile:

It tasted sour, brackish, as though strained through metal. Turning my hands over slowly, I let it drain to the ground.⁷

In «The Road's End», il profondo coinvolgimento del poeta con l'ambiente naturale è continuamente contrastato, lungo il percorso, da segni di cambiamento. Casupole abbandonate testimoniano il vuoto lasciato dal passato, la morte di una cultura e l'impossibilità per il poeta di recuperare, con un viaggio nello spazio, la realtà di un tempo che non è più.

Like shards

Of a lost culture, the slopes
 Are strewn with cabins, deserted
 In my lifetime.
 (p. 34)

Tuttavia, il viaggio spaziale che porta il poeta a quell'ambiguo *road's end* è anche viaggio a ritroso nel tempo; il viaggio nello spazio consente al poeta di riconoscere i frammenti di esistenza che, nel tempo, egli si è lasciato alle spalle, «shards / Of a lost culture... / ...deserted / In my lifetime».

E al poeta non resta che piangere la distruzione di quel modello di vita e di quella cultura che l'attuale paesaggio di Garvaghey riesce ad evocare. Il viaggio lo riporta non solo a un luogo nello spazio, ma anche in «a country of the mind», come ha notato Seamus Heaney,⁶ dove il tempo diventa spazio: «All around, shards of a lost tradition» (p. 34). Questo senso di un passato ancora tangibile attraverso un contatto con la realtà spaziale è stato espresso altrove da Montague con queste parole:

For behind the flat surface of daily life beat memories of a richer, more resonant past...⁹

Nella seconda poesia della sequenza *A Severed Head*, Montague ripercorre, attraverso la memoria, la strada che da bambino egli percorreva per andare a scuola. Nei toponimi anglicizzati dei luoghi («From the Rough Field I went to school / In the Glen of the Hazels. Close by / Was the bishopric of the Golden Stone», p. 34) è possibile rintracciare ancora i resti dell'Irlanda gaelica, la ricchezza della storia locale. Il poeta è tuttavia consapevole che, a causa della diffusa ignoranza della lingua gaelica, l'intero paesaggio è divenuto «a manuscript / We had lost the skill to read» (p. 35). Come nella prima poesia di *The Rough Field*, il poeta imputa la scomparsa di quella lingua e il tramonto delle glorie dell'Ulster all'atto di sottomissione di Hugh O'Neill, recatosi da Lord Mountjoy per prestar giuramento di fedeltà alla regina d'Inghilterra:

From Tullyhogue
 He rides to Mellifont
 To kneel for an hour
 Before the Lord Deputy
 (p. 38)

In «Lament for the O'Neills» (la quarta poesia di *A Severed Head*), il viaggio è la fuga verso l'Europa dei conti di Tyrone che segna il declino del mondo gaelico:

Disappearance & death
 of a world, as down Lough Swilly
 the great ship, encumbered with nobles,
 swells its sails for Europe:
 The Flight of the Earls.
 (p. 39)

Due interpolazioni in prosa, tratte da documenti storici, ricordano i due viaggi, quello degli sconfitti O'Neill e quello della conquista inglese (*Chichester to Mountjoy, Spring 1701*, p. 39):

We have killed, burnt and despoiled all along the Lough to within four miles of Dungannon [...] in which journeys we have killed above a hundred of all sorts...

La ricchezza linguistica dei toponimi, «twining braid Scots and Irish» (p. 41), che il visitatore incontra percorrendo le strade della contea sembra insufficiente a compensare la perdita subita.

Risalire all'origine per ritrovare le peculiarità di quel mondo richiede un viaggio spaziale e temporale:

From the Glen of the Hazels
To the Golden Stone may be
The longest journey
I have ever gone.

(p. 41)

Il viaggio si fa dunque linguistico: è l'errare della lingua espropriata, esiliata; e già il bimbo era stato costretto a percorrere sentieri linguistici ostici e impervi, in cui

[...]
speech stumbles over lost
syllables of an old order.

(p. 41)

Nella sesta sezione del volume, «A Good Night», il poeta ricorda altre esplorazioni compiute da bambino.

In «The Source» egli descrive il suo viaggio verso casa lungo un sentiero che scende a valle, di ritorno da una serata trascorsa insieme a vecchi amici in una casupola arroccata in montagna. Percorrendo quel sentiero il poeta rammenta il giorno in cui, bambino, salì alla sorgente del ruscello che scorre vicino alla strada:

I climbed to its source once,
A journey perilous, through
The lifeless, lichened thorn
Of MacCrystal's Glen.

(p. 54)

Il viaggio alla fonte ritorna ad essere metaforicamente un viaggio verso l'origine dell'ispirazione poetica. Con l'esaltazione della conquista, il poeta si riappropria sensorialmente dei dettagli che definiscono nel tempo e nello spazio quei luoghi familiari:

con il viaggio verso Tyrone che il poeta compie, questa volta dall'estremità meridionale dell'Irlanda, per assistere al funerale della madre. E di nuovo il viaggio propone, metaforicamente, il ritorno alle origini:

*Northwards, annually,
a journeying back,
the salmon's leap
& pull to the source.*¹⁰

«The source», la fonte. Il viaggio di Montague verso la fonte, verso l'origine, sembra avere il carattere ciclico del mito. Ma la sua, come si è detto dianzi, non è una *quest* eroica, e non funzionano più i modelli yeatsiani: né quello di Innisfree, il viaggio all'isola felice, né quello del viaggio per mare in groppa al delfino, verso i lidi dell'immortalità, lontano dalle «complexities of mire and blood».¹¹ Per John Montague, anche l'arte non riesce a sublimare il dolore del viaggio terreno.